

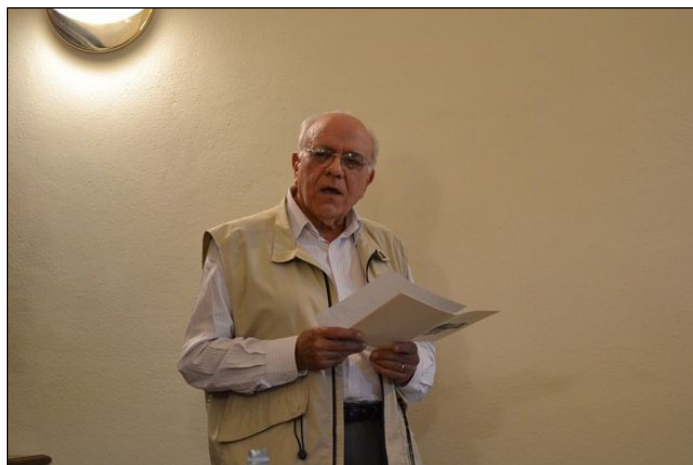
Memorie di una bibliotecaria in ricordo di Franco D'Imporzano, poeta

Loretta Marchi

Pensando a Franco D'Imporzano, ora che non c'è più, mi si affollano alla memoria tanti momenti indimenticabili, intensi, luminosi, gioiosi, vissuti insieme in biblioteca (la Civica Dott. Francesco Corradi di Sanremo) e al Museo civico di Palazzo Borea d'Olmo di Sanremo, in un arco temporale lungo quarant'anni.

Franco D'Imporzano era un artista in quell'accezione speciale che riassume diverse capacità e che per lui significava essere al contempo poeta, commediografo, attore, cultore del dialetto. Il suo ambito era il palcoscenico, o meglio la scena, (che fosse un teatro, una pedana, o un semplice angolo di sala, non importava) dove dava sempre il meglio di sé e dove la sua voce si faceva chiara e sonante, espressiva. E del palcoscenico sapeva raccontare la storia, ricordare interpreti dimenticati, commedie memorabili, vita morte e miracoli di attori del varietà, della commedia dialettale e no. I mirabili tempi dell'avanspettacolo e delle avanguardie milanesi che aveva frequentato in gioventù gli avevano regalato la passione per quel mondo a cui aveva poi lui stesso dato un originale contributo con le sue numerose opere teatrali.

Ma torniamo a quella strada affollata di ricordi che vorrei far rivivere in questo breve testo. La prima collaborazione che io ricordo risale al 1979 quando organizzò nella sala conferenze della Biblioteca civica di Via Carli un recital di poesie e canzoni sanremasche, con la partecipazione di *Mudè u generale* (Modesto Valentino De Cesare, il mitico fondatore della banda musicale *Canta e sciuscia*) accompagnato alla chitarra da Antonio Binello. D'Imporzano era così orgoglioso di organizzare in un luogo ufficiale come la Biblioteca civica un recital nello stile degli antichi incontri conviviali sanremaschi che decise di concepire un depliant di alcune pagine stampate a ciclostile con le poesie, i testi delle canzoni e qualche disegno in bianco e nero. L'incontro inaugurava una nuova stagione culturale per la Biblioteca di Sanremo che per la prima volta si apriva ad attività di promozione della cultura locale. Era il primo evento a cui partecipavo come bibliotecaria di fresca nomina e non dimenticherò mai quella folla di sanremaschi che non si erano lasciati sfuggire l'occasione l'occasione di stringersi intorno a interpreti così eccezionali della canzone popolare e del dialetto cittadino. E alcuni mesi dopo l'evento fu ripetuto con un altro programma, un nuovo depliant e un identico successo di pubblico.





Ma un'altra indimenticabile esperienza ci avrebbe presto visti insieme per varare la prima attività per ragazzi della Biblioteca civica di Sanremo, agli inizi degli anni 80: anni memorabili dove le biblioteche in tutta Italia divennero il luogo di un nuovo approccio al leggere, proponendo la partecipazione delle classi alle attività di animazione alla lettura e alla promozione del prestito dei libri nelle scuole. Non era diffusa come è oggi la pratica del leggere tra i bambini e l'educazione alla lettura non passava dalla biblioteca, né vi era attività specifica anche se la civica di Sanremo aveva aperto nel 1964 una Sala Ragazzi con enciclopedie per le ricerche. Ma sulla lettura tutto era ancora *in nuce*. Ispirandoci all'esperienza condotta a Genova da Marino Cassini nella Biblioteca per ragazzi De Amicis ancora a Villa Imperiale, volemmo sperimentare anche a Sanremo "L'ora del racconto", un ciclo di letture per le classi elementari in cui proponevamo le *Fiabe liguri* nell'edizione Sagep curata da Beatrice Solinas Donghi. Aderirono numerose classi che un giorno alla settimana si alternarono nella sala conferenze della biblioteca, attrezzata con un grande tappeto antico prestatoci dal Casino Municipale.

Le letture furono affidate a Franco D'Imporzano e a Luciano Superchi, che per le loro doti di ottimi interpreti, potevano catturare al meglio l'attenzione dei ragazzi. In quegli anni D'Imporzano e Superchi erano ancora in attività lavorativa, entrambi bancari, l'uno alla Banca Popolare di Novara, l'altro alla Banca d'America. Dare tanto impegno per una attività con le scuole che non li compensava né economicamente né in

visibilità, poteva essere motivata solamente dalla loro dirompente propensione allo spettacolo che li gratificava rispetto all'arido lavoro di bancario. Le letture erano arricchite da disegni multicolori che Daniela Rossi, allora giovane pittrice, tracciava in diretta con l'ausilio di una lavagna luminosa che li proiettava su un grande schermo. Al laboratorio ci si divertiva tutti, bambini, insegnanti e animatori, con quelle adorabili fiabe che ci conquistarono, da Fantaghirò a Raperonzolo.

Non era una semplice lettura casuale di testi per l'infanzia ma un progetto che voleva promuovere la tradizione fiabesca ligure e l'ascolto di storie non direttamente finalizzate all'apprendimento scolastico.

Si trattava di un progetto che avrebbe dovuto essere un trampolino di lancio per tessere un rapporto di collaborazione fra insegnanti, bibliotecari e i mestieri dell'arte grafica (illustratori, autori). Da quella prima esperienza si sviluppò l'attività della Sezione ragazzi della Biblioteca civica che ebbe un grande impulso negli anni novanta e successivi. Franco D'Imporzano ne fu un entusiasta collaboratore come protagonista di lezioni, laboratori, happening. Per citare solo alcuni dei suoi numerosi interventi (non vi era anno in cui non partecipasse o proponesse eventi) ricordo in particolare il laboratorio di lettura su Italo Calvino, che fu concepito per valorizzare i racconti sanremesi dello scrittore.

Franco D'Imporzano fu nuovamente chiamato per condurre le letture perché riusciva a catturare l'attenzione dei ragazzi meglio di molti professionisti. Proponemmo alcuni dei racconti più belli del periodo sanremese di Italo Calvino, da *Un carico di granchi* a *Ultimo viene il corvo*. Per la lettura di uno fra i più affascinanti: *Un pomeriggio Adamo*, che racconta le avventure di un giovane giardiniere alle prese con piante e animali in un giardino-eden, avevamo sistemato due poltrone dove, accanto a D'Imporzano sedeva il vecchio dai capelli bianchi che aveva in gioventù ispirato quel racconto: Libereso Guglielmi, il giardiniere della famiglia Calvino a Villa Meridiana. Era il nostro modo di insegnare ai ragazzi come la letteratura non era poi tanto distante dalla realtà e come la realtà potesse ispirare la letteratura elevandola a fantasia, sogno, fiaba.

Ma fu ad Antonio Rubino che Franco D'Imporzano dedicò i suoi migliori interventi. Il poliedrico artista sanremese autore fin dal 1909 delle famose strisce sul Corriere dei Piccoli e di romanzi per bambini ancor oggi apprezzati dalla critica quali *Viperetta* e *Tic Tac* rappresentava per D'Imporzano quello spirito eclettico, creativo e ironico al quale si sentiva affine per le comuni origini e per visione artistica e stile. Così D'Imporzano ne divenne profondo conoscitore e interprete. Furono pomeriggi deliziosi, esilaranti, intelligenti e gioiosi. Ricordo un corso per insegnanti che D'Imporzano intitolò "Nel paese di Rubinia" che tenne il 19 e il 26 aprile 2005, promosso dalla Biblioteca civica. E il 30 aprile dello stesso anno fu protagonista di una formidabile conferenza "Su e giù per Rubinia" nell'ambito della Mostra "Mondo fanciullo. Antonio Rubino, narratore per ragazzi" allestita in quel periodo al Museo civico di Palazzo Borea d'Olmo.

Nel maggio 2014 partecipò attivamente alla costituzione della Commissione di esperti su Antonio Rubino istituita presso il Museo civico per affiancare, con attività di valorizzazione, la costituenda Sala Rubino del Museo, dedicata interamente all'artista sanremese.

Non è possibile elencare tutti gli interventi di Franco D'Imporzano e le letture fatte con i suoi partner prediletti, Anna Blangetti, Ninetto Silvano, Gianni Modena e Freddy Colt, con il quale recuperò le canzoni di Antonio Rubino per cantarle al Museo civico di Villa Luca di Coldirodi.

Amava più di tutto il dialetto, e con Gianni Modena mise in scena i dialoghi stralunati di *Bigin Scacastrasse* e *Mastr'Antò u Bastè*, i due personaggi sanremaschi nati dalla fantasia di Gin De Stefani e Vincenzo Jacono. Interpretando i due popolani Modena e

D'Imporzano ricordavano a tutti, gli antichi litigi e le gustose polemiche nello stile dello schietto sarcasmo sanremasco e insieme le origini popolari di un dialetto dalle espressioni colorite che sa esprimersi senza ferire né offendere. Franco amava le macchiette e su alcune di queste figure, un po' grottesche, della città di Sanremo, scrisse ricordi esilaranti che pubblicò in *Sanremando*, il volume che raccoglie alcuni suoi scritti (con Romano Lupi, dall'editore Philobiblon nel 2005).

Come autore aveva pubblicato poesie fin dal 1979: *Déixe sunéti aragiàì e tréi pueméti stravaganti. Poesie in dialetto sanremasco, traduzione e note in italiano*, Sanremo, Tip. Gandolfi, 1979; *Védri d'àiga durse (Vetri di acqua dolce), versi sanremaschi*, Ventimiglia, Managò ed., 1992; *A véja magìgura. La vecchia magia, poesie in dialetto sanremasco edite e inedite*, 1999; *Premiato Sonettificio Sanremasco*, 2007.

Come commediografo: *L'umbra de Cleopatra* (1971) e *Bügne de Sciù Steva* (1974) in collaborazione con Nini Sapia; *A s'ciürma du Tricche-Tracche* (1990) e numerosi atti unici.

L'ultimo doveroso ricordo lo colloca solo pochi mesi fa in un recital di canzoni dedicate alla prima guerra mondiale, con la sua indimenticabile interpretazione del *Soldato focillato* di Antonio Rubino, accompagnato alla chitarra da Freddy Colt.

Franco D'Imporzano, il menestrello, il giocoliere di parole, il poeta, l'interprete del dialetto sanremasco si distingueva per l'originalità, lo spirito critico e il gusto della polemica, unita a una sensibilità rara per tutto quello che era spettacolo e letteratura. Conservare il dialetto e le patrie memorie per lui non era retorica né vacua nostalgia di un tempo passato, ma impegno attivo e testimonianza di senso civico, per trasmettere a tutti il valore dell'appartenenza a una comunità che nella lingua tramanda una cultura preziosa.